

**INCONTRO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**

Palazzo del Quirinale, 21 giugno 2010

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CNEL
ANTONIO MARZANO

Signor Presidente della Repubblica,

desidero anzitutto esprimerLe, a nome dell'intera Assemblea del CNEL, la nostra riconoscenza per averci consentito di incontrarLa e di poterlo fare nella più alta sede istituzionale d'Italia. Questo sentimento di riconoscenza vorrei estenderlo a tutto quanto Lei fa quotidianamente nell'interesse dell'unità del nostro Paese, secondo il mandato dell'art. 87 della nostra Carta Costituzionale.

E' un compito impegnativo, soprattutto in questa fase economica e sociale, cui Lei adempie senza soluzione di continuità e con grande prestigio ed efficacia. Mi sia consentito dire, Signor Presidente, in questa occasione, che, sia pure in un ambito minore, il ruolo del CNEL muove in questo stesso indirizzo unificatore. Più volte nei Suoi moniti, Signor Presidente, ha giustamente richiamato l'attenzione delle Istituzioni e del Paese in genere proprio sulla necessità di ricomporre le tendenze alla frammentazione cui assistiamo.

Il CNEL lavora in questa direzione per disposizione di legge. Infatti, è l'unica sede in cui le parti sociali si incontrano quotidianamente, per esaminare i problemi del Paese, alla ricerca di un'intesa: intesa che è condizione necessaria affinché le posizioni votate siano ufficialmente quelle del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. In altre parole il CNEL può esprimersi con i propri pareri solo unanimemente, secondo la Legge N. 936 del 1986.

Nella consiliatura il CNEL ha raggiunto l'intesa tra imprese, sindacati e altre parti sociali, in tutte le sue pronunce, sottoposte al Governo e al Parlamento, che sono state più di sessanta.

Mi permetta, Signor Presidente, di porre in rilievo la peculiarità della nostra attività. Innanzitutto, l'istruttoria del CNEL si distingue da quella che potrebbe svolgere qualsiasi istituto di analisi per il fatto che essa esprime la posizione congiunta delle parti sociali: il CNEL è organo di democrazia economica appunto perché rappresenta la "società civile", i cosiddetti corpi intermedi, alla ricerca continua, come dicevo, di un'intesa.

Costantino Mortati e Meuccio Ruini, in una prospettiva di democrazia del lavoro e della libertà, pensarono questo Organo di affiancamento positivo delle Istituzioni legislative e del Governo del Paese.

Resta chiaro che nei tre momenti dell'attività dello Stato – lo studio, la proposta, la decisione – il CNEL ha una funzione intermedia.

La decisione spetta agli organi rappresentativi della democrazia politica, il Parlamento e il Governo, ma credo che l'importanza della fase istruttoria, propria del CNEL, non è certo secondaria, se si condivide la formula einaudiana del “conoscere per deliberare” (anche se lo si trova tra le sue “prediche inutili”, Torino, 1964).

E' difficile, Signor Presidente, di fronte alla molteplicità dei problemi, dare sistematicità al lavoro che un'Istituzione come il CNEL svolge. Nella Consiliatura che ora si compie, le tre coordinate del CNEL sono state la competitività, la coesione sociale, lo sviluppo. Non sono tre termini associati in modo casuale, ma l'un l'altro consequenziali.

Il convincimento alla base di questa sistematizzazione dell'azione del Consiglio, muove dalla considerazione che non può esserci competitività senza coesione sociale e che non può darsi sviluppo senza competitività e coesione sociale.

Ricordo ancora, Signor Presidente, un quarto e quinto aspetto della nostra attività. Impresa, sindacati, professioni, terzo settore sono *portatori* dei propri, rispettivi interessi. Al CNEL discutono, pubblicamente e in modo trasparente, in tale quadro, i problemi che si pongono. I nostri lavori sono alla luce del sole e dunque contraddistinguono un'attività profondamente diversa da quella che è svolta da parte delle *lobbies*, spesso non trasparenti, e talvolta vere e proprie incognite operanti in un paese democratico. Esse normalmente non dibattono, non propongono, ma semplicemente chiedono.

Il CNEL è un'istituzione *bipartisan*, e la differenza tra un'attività svolta dalle *lobbies* e un'attività *bipartisan* sta proprio nella differente considerazione e riproposizione dei singoli interessi, piuttosto che l'interesse generale del Paese.

Ancora, ed è il quarto aspetto. Esiste un'ampia letteratura economica, da Buchanan in poi, la cosiddetta *Public Choice* Economica, che mette a fuoco la preferenza della classe politica per le scelte e le azioni di breve periodo, in pratica con uno sguardo volto prevalentemente alle scadenze elettorali più prossime.

Il CNEL non ha questo tipo di esigenze e dunque è naturalmente portato a conferire alle proprie analisi e proposte una prospettiva di medio e lungo periodo: assicura continuità e considera anche gli interessi dei non votanti, con una particolare sensibilità verso i problemi dei più giovani e delle future generazioni.

Sono tentato di affermare, alla luce delle considerazioni che mi sono permesso di illustrare, che una limitata propensione al riconoscimento del ruolo del CNEL può essere alimentata solo da quanti non considerano l'analisi dei problemi come una fase importante, una premessa necessaria al giusto operare; o da quanti non ritengono centrale la ricerca di un'intesa tra le parti sociali. Ancora, da chi preferirebbe lasciare alle *lobbies* la rappresentanza, magari poco trasparente, delle esigenze del Paese; o preferirebbe che prevalesse l'egoismo intergenerazionale. E' anche vero però che il tipo di lavoro che svolge il CNEL è, come si addice ad un'attività di analisi e di consulenza svolta esclusivamente nei confronti delle Istituzioni, poco incline alle luci della ribalta. Detto in parole povere, non fa scoop.

Qui emerge forse un quinto aspetto della vita del CNEL.

Scrissi, a questo proposito, ai Direttori dei più importanti quotidiani italiani sostenendo che "dare buoni e utili consigli non è, in genere, valorizzato. Uno scontro tra partiti o tra imprese e sindacati, fa notizia. Il CNEL è l'Istituzione, l'unica, in cui ogni giorno le parti sociali cercano l'accordo. Dunque non fa notizia", chiudevo la lettera con un'esortazione ed una speranza. "Spero ancora in un'informazione alta, vale a dire che informi anche sul lavoro che non fa notizia, ma che vale la pena di continuare a fare".

Di fronte al rumore delle risse, il CNEL coltiva il "silenzio delle idee".

Il Parlamento ed il Governo, cui il CNEL fornisce il proprio servizio, hanno mostrato un significativo apprezzamento. In moltepli-

ci occasioni la domanda di consulenza rivolta al CNEL è stata formalizzata con la sottoscrizione di protocolli di intesa o di collaborazione, in relazione al congiunto svolgimento di specifiche azioni svolte con il Ministero del Lavoro, il Ministero degli Esteri, quello dello Sviluppo Economico, dei Trasporti, della Gioventù, della Semplificazione, della Pubblica Amministrazione, con gli Enti bilaterali (la cui natura è di specifico interesse per il CNEL).

Più volte le Commissioni dei due rami del Parlamento hanno ravvisato la necessità di audire il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Proprio qualche giorno fa ho partecipato, alla presenza del Presidente della Camera, On. Gianfranco Fini, alla presentazione del documento conclusivo dell'Indagine sui fenomeni distortivi del Mercato del Lavoro, predisposto dalla Commissione competente della Camera dei Deputati, anche con il supporto del CNEL.

La collaborazione istituzionale ha avuto anche altre importanti espressioni. Ricordo l'indagine che il CNEL ha svolto sulle trasformazioni del lavoro, nel 2009, un lavoro svolto d'intesa con il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera.

Questa collaborazione ha consentito di svolgere una ricerca sul lavoro che cambia, dopo cinquant'anni dalle inchieste di Rubinacci e di Tremelloni.

L'indagine è stata presentata alla Camera dei Deputati e ivi il CNEL, qualche giorno fa, ha illustrato anche il proprio Rapporto sull'"Impresa che cambia".

Studi analoghi sono in corso sul tema dei cambiamenti strutturali del Terzo settore. Prevediamo di trattare anche le trasformazioni strutturali della Famiglia e della Banca.

Posso dire in coscienza che il CNEL abbia svolto il proprio lavoro sulla base delle assolute priorità del nostro Paese. Lo testimoniano le pronunce in materia di procedure di finanza pubblica, sul federalismo, sui problemi dei giovani: anche attraverso la sottoscrizione di un accordo con il Forum dei giovani, nell'ambito del quale è stato costituito presso il CNEL un ufficio studi per le politiche giovanili. A questo proposito voglio ricordare che nel mese di luglio presenteremo uno studio sulla condizione abitativa dei giovani italiani. Le priorità analizzate con altre pronunce riguar-

danti i problemi del Sud, che si è espresso anche con la neo costituita Consulta per il Mezzogiorno, i dibattiti e le posizioni sulla criminalità economica (con l'attività dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità), e sull'immigrazione (con il Comitato per l'Immigrazione, insediato al CNEL in attuazione della Delega contenuta nella Legge che porta il Suo nome, Signor Presidente); sulla semplificazione burocratica, con proposte pratiche, che non richiedono modifiche costituzionale, ma in grado di sortire effetti immediati per il sistema delle imprese. Ancora ci siamo espressi sulla politica energetica europea, sul problema delle risorse idriche e sulla misurazione dell'efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione.

Signor Presidente, quest'ultimo punto trova tangibile conferma proprio nel disposto normativo relativo all'art. 9 della Legge 15/2009, che riconosce ed affida al CNEL nuovi ed importanti compiti in materia di valutazione dell'efficienza e dell'efficacia della Pubblica Amministrazione. E' la stessa legge che esplicitamente richiama l'art. 99 della Costituzione, precisando che i nuovi compiti affidati al CNEL ne rappresentano attuazione. Il richiamo non è solo di carattere giuridico perché offre l'occasione per considerare come le attribuzioni prefigurate dal costituente si vadano nel concreto sviluppando.

La cooperazione istituzionale viene oggi ad arricchirsi di nuovi compiti che vi si innestano in coerenza con il percorso già avviato.

Come dicevo, il CNEL ha contribuito, sempre per effetto di competenze di legge, annualmente, alla fase ascendente delle Direttive UE, al riconoscimento delle nuove professioni non regolamentate, all'analisi della contrattazione decentrata, dei problemi delle infrastrutture, di quelli propri del nostro regime pensionistico.

Ha, anno dopo anno, espresso propri pareri sulle leggi finanziarie e sulla manovra di finanza pubblica, e sempre annualmente si è espresso sul funzionamento del mercato del lavoro, (anche anticipando, purtroppo, alcune previsioni di una consistente perdita di posti di lavoro per tutto il 2010).

Il dibattito interno al CNEL ha avuto anche apprezzamenti internazionali: abbiamo lavorato con l'ILO (sul lavoro dignitoso, cioè il

decent work e da ultimo sul Patto Globale per l'Occupazione), con il WIPO (World Intellectual Property Organization) sul tema fondamentale dei marchi e dei brevetti; con l'OCSE, dove ho personalmente trattato il tema della qualità della vita e, di recente, quello dell'imprenditorialità sociale, con il contributo del Segretario Generale dell'OCSE, Angel Gurría e eminenti rappresentanti della Santa Sede.

Abbiamo sottoscritto accordi con il Conseil di Francia per approfondire insieme le politiche dell'immigrazione, e con i Conseils di Francia e Spagna sulle Politiche comuni nel settore energetico. Ne sono derivate opportunità di azione di livello internazionale alle nostre strategie di consulenza.

In generale, questa intensa attività, Signor Presidente, ha suscitato l'interesse di tutti i Comitati Economici e Sociali degli altri Paesi, equivalenti al nostro CNEL. Circa settanta sono i Paesi, che hanno ritenuto utile avvalersi dell'alta consulenza di un Consiglio Economico e Sociale. L'anno scorso, essi hanno deciso unanimemente di conferire all'Italia la Presidenza dell'Associazione Internazionale dei Consigli Economici e Sociali e Istituzioni Similari (AICESIS), oltre che il coordinamento di importanti gruppi di lavoro tematici.

Tutto questo lavoro, ci tengo a precisarlo, è stato realizzato con una particolare attenzione ai costi, sia adempiendo alle indicazioni di contenimento della spesa venute dai vari Governi, sia con un autonomo impegno in questo senso.

Si è trattato di cinque anni di intenso lavoro. Vorremmo fare di più. Il CNEL, già a partire dagli anni settanta, come è documentato dalle preoccupazioni espresse al Presidente Fanfani dall'allora Presidente Campilli, ha preso atto del trasferimento a Palazzo Chigi del confronto tra le Forze Sociali e il Governo.

Si possono comprendere le ragioni di ciò, ma non sfuggono alcune conseguenze che gli economisti hanno additato: le mediazioni governative hanno spesso comportato oneri rilevanti sul bilancio pubblico, e per altro verso questo tipo di concertazione perde la propria terzietà rispetto al Governo, e subisce l'effetto di posizioni politicizzate, al limite capaci di dividere più che di accordare.

In occasione del cinquantesimo anniversario del CNEL, l'allora Ministro Amato propose di trasferire i "tavoli tecnici", organizzati

all'interno della concertazione triangolare, proprio al CNEL, senza nessuna riforma costituzionale, ma solo con una semplice riforma comportamentale.

Al CNEL serve però una riforma, meglio una autoriforma.

Ritengo utile e costruttivo un dibattito tutto interno all'Assemblea, che possa essere arricchito di spunti che pervengano da qualificate personalità del mondo economico, sociale, istituzionale. E' con questo spirito che ho scritto alle più alte cariche dello Stato, illustrando brevemente alcune idee di cambiamento del Consiglio, anche rispetto ai lavori assembleari. Per esempio, ferma restando l'impostazione unificatrice pensata in origine rispetto alle pronunce del CNEL, mi pare che anche posizioni condivise con maggioranze qualificate, possano essere ugualmente accolte.

Sarebbe anche opportuno prevedere, nei Regolamenti parlamentari, una procedura più semplificata per le iniziative legislative del CNEL, ma anche in relazione a tutti gli altri compiti previsti dalla legge attuativa dell'art. 99 della Costituzione. Voglio dire che come accade in Europa con il Consiglio Economico e Sociale europeo, la richiesta di pronuncia del CNEL dovrebbe essere obbligatoria su temi di particolare rilievo economico e sociale.

E' con questo spirito che preannuncio la mia intenzione di costituire e convocare a breve una Commissione di autorevoli rappresentanti delle parti sociali e di qualificati esperti che sono certo sapranno dare un adeguato contributo per una autoriforma del Consiglio, così come in parte è avvenuto in occasione della approvazione della Legge n. 936 del 1986, recante norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Concludo, Signor Presidente. Mi sento di dire che il CNEL per, propria natura e non solo per l'enunciato normativo, coltiva una propria concezione della nostra società. Pensiamo ad una società in cui sia assicurato l'incontro reciproco, il dialogo, il confronto tra parti, certo, ma sempre parti di un sistema. Questo è il dialogo sociale, antitetico alla solitudine delle folle: cioè alla raffigurazione malinconica e non proprio irrealistica, per quanto possa suonare paradossale, di una moltitudine di uomini che però si sentono soli, che non si confrontano, e sono tentati, al limite, di astenersi.

*INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO*

Il Presidente Marzano ci ha presentato - e desidero perciò esprimergli il mio vivo apprezzamento - un bilancio serio e completo dell'attività svolta dal CNEL nella consiliatura che ora si conclude, e insieme un quadro puntuale dei compiti vecchi e nuovi dell'istituzione e delle esigenze di riforma, o di autoriforma, che per essa si pongono. Mi auguro che su questa base le forze politiche e le forze sociali, superando disattenzioni non giustificabili, si misurino con le problematiche di un organismo voluto dalla Costituzione e impegnato a realizzarne il mandato.

Il discorso del Presidente Marzano ha toccato molti temi, che hanno formato oggetto di elaborazioni, iniziative di dibattito e formali pronunce del CNEL : e io certamente non li riprenderò, se non per rilevare come si tratti di temi talvolta particolarmente attuali o tornati di attualità, quale quello della semplificazione burocratica, cui il CNEL si è dedicato con proposte pratiche "che non richiedono modifiche costituzionali".

Ma in generale vorrei tornare sul punto cruciale del contributo che può venire dal CNEL come sede istituzionale in cui "le parti sociali si incontrano quotidianamente", sistematicamente esprimendo analisi e posizioni condivise. Si tratta di un contributo che merita di concentrarsi forse meglio sulle tematiche di maggior rilievo e criticità, evitando un'eccessiva dispersione, ma che soprattutto merita di essere ben più decisamente riconosciuto, valorizzato, fatto conoscere e pesare nella fase attuale in cui si fa, nello stesso tempo, più che mai indispensabile e più che mai difficile la ricerca della coesione sociale e nazionale.

Mi riferisco alla fase che l'Italia e l'Europa stanno vivendo, in un contesto mondiale contrassegnato ancora dalle ricadute della crisi finanziaria ed economica insorta nel 2008 e dalle incertezze sullo sviluppo futuro.

Siamo all'indomani di un'importante riunione del Consiglio Europeo, alla vigilia dell'incontro G20 in Canada ; diversi significa-

tivi documenti di analisi e riflessione sono alla nostra attenzione ; e le questioni e indicazioni che emergono rappresentano il quadro in cui collocare anche il confronto apertosi nel nostro Parlamento su un provvedimento grandemente impegnativo, il decreto - di inedita ampiezza e minuziosità - 21 maggio n. 78. Le tensioni cui è stato esposto sui mercati finanziari l'Euro, nella scia della crisi greca, ha indotto a porre l'accento - su scala europea - con forza e con drammaticità, come non mai - sulle questioni del consolidamento dei bilanci pubblici.

Il brusco innalzamento, nel 2009, del debito degli Stati non solo europei (a partire, anzi, dagli Stati Uniti d'America), ha richiesto misure senza precedenti adottate dall'Unione Europea a tutela della stabilità della zona Euro, contro attacchi speculativi e moti di sfiducia guidati da una percezione di fragilità della moneta unica e della stessa costruzione europea. A questi inquietanti fenomeni si è opposta una prova della capacità d'intervento e della solidarietà delle istituzioni europee : una prova che dovrà poi essere seguita da altre, che vadano nel senso di una rinnovata volontà di più conseguente integrazione e di un effettivo rafforzamento dell'assetto e della strumentazione, finora gravemente carenti, della Zona Euro.

Che ci sia urgenza di bloccare l'aumento del debito pubblico e di avviarne la riduzione, è incontestabile : lo è di sicuro in Italia, anche se da noi la situazione si presenta - per aspetti essenziali come lo stato finanziario delle imprese, a cominciare da quelle bancarie, e delle famiglie - ben più solida dei paesi più esposti della zona Euro.

Il tema che si sta tuttavia imponendo al centro delle preoccupazioni comuni a larga parte della comunità internazionale è - insieme con quello del concreto raggiungimento di adeguati obiettivi di consolidamento dei bilanci pubblici - il tema del contestuale rilancio della crescita economica. I due punti appaiono abbinati in tutte le formulazioni dei più recenti documenti, innanzitutto dell'Unione Europea ; il secondo non può essere posto trascurando il primo, ma la combinazione risulta controversa e difficile. Essa dipende anche dall'apporto che ad una ripresa europea ancora fle-

bile verrà dato da qualcuna tra le maggiori economie dell'Unione, se non ci si preoccuperà troppo del rafforzamento delle finanze e della competitività del proprio paese ; e dipenderà, una positiva combinazione tra risanamento finanziario e crescita economica, dagli specifici contenuti della manovra di stabilizzazione in paesi come il nostro.

Dall'equilibrio e dall'equità di tale manovra potranno discendere effetti importanti in termini di dialogo e coesione sociale. E sono, questi ultimi, aspetti di particolare interesse per il CNEL, in funzione di una prospettiva non solo di breve, ma "di medio e lungo periodo" come ci ha ricordato il Presidente Marzano.

Tenendo conto di tutto ciò, e raccogliendo anche, tra gli spunti introduttivi, quelli relativi ai problemi del Sud affidati alla neo-costituita "Consulta per il Mezzogiorno" del CNEL - problemi tuttora poco presenti nel confronto sul rilancio dello sviluppo italiano e dell'unità nazionale - concludo con una esortazione.

Una pacata, aggiungo, e meditata esortazione a concentrarsi - tutte le forze politiche e sociali, e tutte le componenti istituzionali - sulla discussione più seria ed aperta attorno ai termini della manovra finanziaria ed economica affidata al decreto da convertire in legge entro fine luglio. Concentrarsi su questo difficile adempimento, che non può non dominare l'agenda parlamentare nel breve tempo che separa le Camere dalla pausa estiva, significa anche esprimere nella massima misura possibile il senso di una comune responsabilità nazionale nell'attuale, grave momento, evitando che il confronto su una materia già tanto ardua come quella dei provvedimenti urgenti per la finanza e l'economia sia negativamente condizionata da tensioni politiche già acute su tutt'altra materia.



Incontro del Presidente della Repubblica con il CNEL. Intervento di Giorgio Napolitano



Intervento del Presidente del CNEL, Antonio Marzano



Alcuni momenti dell'incontro



